

Tu sei il mio tempo

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Anna Labruzzo

TU SEI IL MIO TEMPO

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2015
Anna Labruzzo
Tutti i diritti riservati

*“Le cortesie più piccole,
un fiore o un libro,
piantano sorrisi come semi
che germogliano nel buio.”*

Emily Dickinson

A mia madre
"Avrei immensamente voluto
che tu leggessi il mio primo romanzo, mamma,
perché a te è sempre piaciuto tutto ciò che scrivevo
su un qualsiasi foglio di carta.
Eri orgogliosa di quello che scrivevo
e del modo in cui lo facevo:
non c'è stata una sola volta
che non ti sei commossa nel leggere le mie cose,
soprattutto quelle dedicate a te,
anche davanti ad un semplice biglietto di auguri
riuscivi a farti scendere le lacrime.
Non mi resistevi proprio, mamma,
cominciavi a leggere e poco dopo iniziavi a piangere
e così dovevo sempre finire io di leggerti
ad alta voce quello che avevo da dirti.
Tu mi hai incoraggiato molte volte
a portare avanti questa mia passione,
questo mio buttar giù parole senza faticare,
dettate soltanto da qualcosa di spontaneo che esce da dentro.
E un giorno ci ho provato mamma e,
proprio come facevi te, ho cominciato a leggere
quello che avevo appena scritto
e poco dopo ho iniziato a piangere.
Piangevo di te, piangevo per te, ma ho continuato a scrivere,
è stato brutto, sentivo tanto dolore, mi ha fatto tanto male
e ho pianto mamma, ho pianto tanto.
Non volevo farlo in questo modo,
non volevo scrivere quelle cose,
ma in qualche modo credo che tu mi abbia aiutata molto
a scrivere il mio primo capitolo, di notte, da sola,
quando nessuno poteva né vedermi né sentirmi,
tu eri seduta vicino a me ed io sono riuscita
a continuare per poi, pian piano, terminare.
Ho scritto il mio libro mamma e tu, ne sono certa,
sarai ugualmente orgogliosa e sicuramente commossa...!"
Grazie.

Presentazione

Ecco, il momento è ora.

Sì, è arrivato il tempo di scrivere e di dar libero sfogo alla mente e all'anima, o rischio di impazzire.

Ad un certo punto, anzi, credo ci sia proprio un momento esatto nella vita, in cui si sente il forte bisogno di tirar fuori, tirar fuori tutto e sfogarsi raccontando, raccontarsi: cosa?

Tutto, tutto ciò che è nostro, che ci appartiene; la nostra vita, il nostro tempo passato e quello presente, un estratto del vissuto, una miscela di pensieri e di riflessioni che racchiudono i nostri ricordi, i più belli e quelli più brutti, quelli entusiasmanti e quelli disperati.

Ricordare, attraverso episodi ed esperienze, attraverso gli errori commessi, così come le cose buone e belle, le azioni compiute, gli amori, i rancori e i rimpianti, le soddisfazioni e i pentimenti, i sogni e la realtà, un bagaglio di vita vissuta.

Ognuno di noi lo possiede: bisogna solo capire quando è l'esatto momento in cui non riusciamo più a trattenerlo, o meglio, a sostenerlo perché ha raggiunto un peso che non ce la facciamo più a sopportare.

Pesa, pesa sulle spalle, pesa addosso, e pesa dentro, pesa al nostro cuore e alla nostra mente, tanto da aver

paura di scoppiare.

È in quel preciso momento che si decide se liberarsene ma non eliminandolo, no.

Bisogna scaricarlo e adagiarlo con attenzione, davanti a noi, e sedersi per riposare, per riprendere fiato ma senza perderlo mai di vista!

Spesse volte, nella nostra mente si accumulano così tante cose e così tante parole che poi restano lì, solo perché non riusciamo a tirarle fuori, ad esternarle. In particolar modo resta difficile dire quelle più importanti per noi, sì, proprio quelle che tanto vorremmo dire ma non ce la facciamo proprio, forse per paura che non arrivino come noi vorremmo, quindi per paura di fallire, ma soprattutto per paura di soffrire.

E così sono tutte destinate a rimanere dentro, nella nostra mente per poi finire pressate, nel tempo, insieme a tante altre.

Invece, questa volta, io ho deciso di provarci e lo sto facendo ora: sono seduta, e tra poco aprirò il mio bagaglio... è qui, lo aprirò, e osserverò attentamente tutto ciò che vi è dentro, poi inizierò a svuotarlo e la prima cosa che vedrò sarà l'ultima vissuta, e l'ultima sarà la prima.

Sono certa che proverò chissà quante emozioni che scaturiranno in me sorrisi e lacrime, gioia e dolore, lacrime di nostalgia e di rabbia.

So già che non sarà per niente semplice, ma voglio farlo, devo farlo e mi sfido a pensare che questo bagaglio consegnerà alla mia coscienza diversi messaggi, trovati da tempo, soffocati in un angolino giù in fondo. Essa, quindi, si troverà costretta ad accompagnarmi e, man mano, lungo questo mio "viaggio di lavoro", di tanto in tanto me ne consegnerà uno; toc-

cherà a me capire quando, ma soprattutto comprenderne il significato.

Mentre farò questo lavoro chissà, quante volte, sentirò la necessità di fermarmi e chiedermi: “perché”; beh... allora, se sarò riuscita a sistemarlo, questo mio bagaglio aperto e ingarbugliato, pieno di cose pressate e sgualcite, nascoste e dimenticate, allora, dovrei finalmente essere in grado di darmi una risposta, una motivazione e un senso a tutto il contenuto.

Ma per avere quella risposta dovrò arrivare alla fine perché sarà lì... che avrò capito.

Di una cosa, però sono già sicura: non butterò via niente, perché tutto quello che è qui dentro appartiene a me, devo solo fare ordine, non butterò in special modo gli errori commessi, i miei, perché su di essi ho pagato il prezzo più alto e sono stata punita duramente, e come se non bastasse mi sono autopunita, puntando il mio indice contro di me, e l’ho fatto per un periodo insopportabilmente lungo.

Alleggerirò invece, non di poco, il mio bagaglio lasciando fuori una sola cosa che pesa molto e non serve a niente, l’orgoglio.

